

## CONSIGLIO GENERALE

ROMA 3 APRILE 2014-AUDITORIUM VIA RIETI

### RELAZIONE di E. BONFANTI

#### **INDISSOLUBILE LEGAME FRA IDEE E VALORI FNP E L'ELABORAZIONE E L'ATTUAZIONE DI UN AMPIO PROGRAMMA RIFORMATORE**

Credo che in questo preciso momento, in cui svolgiamo il Consiglio generale, ci sia nel paese, un problema molto importante: il rapporto fra la politica, il Governo e i sindacati, e, direi di più, le associazioni rappresentative.

Ognuno di noi ha vissuto il tempo in cui la concertazione rappresentava il metodo di vita e di rapporto fra le parti, e le difficoltà che, ovviamente, c'erano anche in quel periodo, erano più legate al contenuto della domanda sindacale che alla relazione fra parti sociali e Governo. Il confronto, lo scontro, la metodica, era quella legata al contenuto del rapporto e non, invece, al rapporto stesso che era consolidato come un rapporto ovvio ed insopprimibile.

In quel tempo, da una parte c'era, una posizione pregiudiziale antisindacale, in linea con l'impostazione neoliberista che in quel tempo andava di moda. Si riferiva, e si diceva, che non si poteva governare, ovviamente, contro i sindacati, ma anche che non si poteva nemmeno restare prigionieri dei loro veti e del potere di interdizione. Il personaggio che ha iniziato questa storia ha avuto anche l'ardore, ieri, di salire al Colle.

Dall'altra parte, c'erano i cosiddetti "riformisti" che, invece, ritenevano questo rapporto, Governo-Sindacati, come il fatto importante perché in questo rapporto si coniugavano le condizioni di rappresentanza – scusate la cacofonia – dei rappresentati, e, in questo modo si cercava di esercitare quel pluralismo democratico, tipico di una società democratica.

Con il 2008, con il 2011, con le crisi sempre susseguenti, si sono azzerati tutti questi tipi di Governo e siamo passati ad un Governo, cosiddetto tecnico, che ha fatto cose più politiche dei Governi precedenti, e Governi che erano governati, a loro volta, dalla cosiddetta Troika europea. E, in questo caso, il dato sempre costante è stata, in quel periodo, la marginalizzazione, la messa all'angolo del sindacato, senza, però, mettere mai in discussione il ruolo che il sindacato stesso aveva nel Paese.

E, andando avanti in questo modo, nel Paese è nata un'idea: "il silenzio" dei sindacati poteva anche giustificare l'esclusione dalla discussione. Il buon senso, l'oculatezza sono stati

interpretati, come debolezza, e per questo, siamo arrivati al fatto che non esisteva più il rapporto fra parti sociali, ma, addirittura, ad una rivoluzione plebiscitaria.

Per arrivare alla novità degli ultimi mesi, dove, addirittura, abbiamo definito il massimo della democrazia lo svolgimento delle primarie, che hanno, tra l'altro, travolto anche le ideologie. Le primarie sono state fatte apposta anche per questo, per acquisire consenso, al di là dell'ideologia, sull'uomo che si poneva in cima alla vetta come faro per queste primarie.

Voglio ricordare che ognuno di noi ed ognuno di voi, ha partecipato alla democrazia di questo sindacato rappresentando più di 2 milioni di iscritti, e non per questo ognuno di voi o ognuno di noi pensa, di avere il diritto di rappresentare il popolo italiano.

Credo che dobbiamo riflettere, perché le derive, rispetto a questo tema, sono pericolosissime, soprattutto per chi fa sindacato.

In questo senso, il cambiamento ha reso più importante l'audience, il presente, quello che annunci, non quello che fai. Diventa importante, diventa di dominio pubblico e di grande immagine pubblica, il fatto personale e non più cosa si rappresenta e per che cosa si lavora e cosa si fa. E questo ha oscurato ed oscura il rapporto, una volta si diceva, con le masse.

Quando la democrazia rispetta di più l'audience, o la presenza nei talk show e non si cura di quello che la gente, che quotidianamente ha i problemi, pensa c'è un problema di democrazia nel paese, poi può essere anche utile, non è questo il problema.

Il problema è che, in mezzo a questa tormenta, noi siamo lì, come fra coloro che sono sospesi. Siamo lì, non siamo in grado di scimmiettare questa modalità, perché abbiamo la rappresentanza reale degli interessi della gente che ha problemi quotidiani, e che non giudica su quante volte siamo in televisione, ma gli interessa se la FNP, o la CISL, sono in grado di dare risposte rispetto al mandato che hanno ricevuto.

Su questo dobbiamo riflettere in maniera importante e fondamentale, perché, in questa fase credo che sia chiaro che cambia il rapporto fra chi rappresenta e chi è rappresentato, e credo, che stiamo vivendo un momento drammatico anche per il sindacato.

C'è un dato oggettivo. Oggi, e lo verificate quotidianamente, se qualcuno, anche con idee eccezionali, si permette di dire che non è d'accordo, è etichettato come quello che non vuole il cambiamento, e magari, invece, propone al paese una riflessione seria su qualcosa.

Però, anche qui, c'è l'equivoco, questa stessa gente che chiede coerenza e risposte a noi, osanna questi leader nelle piazze perché "annunciano" il cambiamento e portano al paese notizie che, poi, sono tutte da verificare, ma da verificare anche sulla tenuta della democrazia.

Allora, in questo equivoco, il sindacato deve giocare un ruolo importante perché il sindacato rappresenta, ripeto, interessi generali molto importanti.

Ci troviamo ad operare in un contesto e in una condizione di partecipazione, ed in una nuova rappresentanza all'interno dei territori e del mondo del lavoro, che ci vede sofferenti. Se voi provate ad andare in giro, magari in qualche bar ad aprire una discussione sul sindacato, credo che qualcuno di voi, verrà assalito da un po' di sconforto, su come veniamo considerati. Noi dobbiamo reagire, perché è proprio questo modo di esprimersi della democrazia e il modo di essere e di fare che sta corrodendo proprio i basilari della democrazia di questo Paese.

Io non voglio fare populismo e retorica sui padri fondatori, su chi ha combattuto per creare la democrazia nel Paese, perché mi sarebbe molto facile parlando ad una platea di gente matura, però credo che sia un tema che dovremmo affrontare, perché se noi lasciamo in silenzio corrodere anche la nostra visibilità e lasciamo che la gente continui ad immaginare e pensare che noi siamo come gli altri, credo che ci sarà, prima o poi, un grande problema. Io non sono d'accordo sul fatto che noi siamo come gli altri!

La "categoria sindacato" non appartiene a questa falsa democrazia che si sta creando nel Paese, e su questo ci deve essere il coraggio di chi ha responsabilità ad invertire la corrente, perché avanti così non ci possiamo più andare.

Quasi quasi nella testa della gente comune, viene da pensare "Ma sì, non reagiscono perché avranno tante di quelle cose da farsi perdonare, che hanno paura che qualcuno le tiri fuori". Non è accettabile, se abbiamo problemi, affrontiamoli, ma il problema vero è che il sindacato non può più stare in letargo, perché questo penalizza la rappresentanza di 2 milioni, almeno per noi, di iscritti che hanno dato di più di quello che potevano per sentirsi rappresentati.

E guardate, al di là di tutte le chiacchiere, noi abbiamo ancora una consistenza di iscritti eccezionale per il periodo, il che vuol dire che a noi è affidata una responsabilità ancora più grande, perché, nonostante non abbiamo ottenuto, forse per demerito, forse per problemi di altro genere, tante cose, la gente ancora crede in noi, ma siamo lì sul crinale, dove basta un soffio di vento che cambia da Nord a Sud o viceversa, che noi rotoliamo inevitabilmente verso un declino inesorabile.

Noi "siamo un corpo sociale". Così come è il sindacato associativo, per vivere e continuare a crescere, deve svolgere le sue funzioni organiche, ossia, quelle che gli sono proprie e non altre cose che appartengono ad altre associazioni. Noi siamo convinti, io sono convinto, che l'essenza della CISL, non il suo unico compito, ovviamente, sia la contrattazione.

Negli anni '50 abbiamo creato la libera CGIL, poi diventata CISL, con Pastore e Romani proprio perché ci siamo differenziati da chi, allora, pensava già, come oggi, che invece lo Stato fosse il garante e che quindi la legge doveva comunque superare la contrattazione. Da qui una parentesi, non accetto chi dice “non c'è più concertazione e contrattazione, ce ne faremo...”.

Credo che, invece, l'essenza della CISL sia il contratto, contratto fra le parti sociali, il contratto delle e tra le parti sociali e il Governo. Naturalmente, non è che questo non avvenga; l'intera CISL continua a svolgere questa funzione, ma quasi per inerzia, per fedeltà organizzativa.

E' necessario passare dalla necessità e dalla fedeltà ad una piena assunzione di responsabilità, riformulando tutta l'intera politica e la comunicazione del sindacato. La CISL deve risorgere ritornando alla centralità della negoziazione con tutti, poteri pubblici centrali, decentrati, locali, nazionali, e con la contrattazione a tutti i livelli, prima quelli aziendali e quelli territoriali.

Su questa base, che è quella della radice associativa laica, autonoma delle ragioni universali della fondazione e della rifondazione della CISL, il rapporto con le altre confederazioni non è solo necessario, ma auspicabile, così come dimostrano gli accordi ultimi sulla rappresentanza. L'essenziale, anche qui, con chiarezza, è che si resista alla tentazione statualistica costante della CGIL di ricorrere allo Stato per riequilibrare le disuguaglianze.

Noi, invece, pensiamo che queste ultime debbano trovare la loro istanza di riequilibrio, tanto nella partecipazione, e nella lotta di un sindacato fondato sulla volontà dei suoi associati. Per raggiungere questo scopo, è necessario iniziare, una battaglia delle idee, franca, e costante, in tutte le federazioni della CISL, senza ipocrisie, e con grande rispetto delle opinioni di tutti, ma basta con il silenzio !

Cambiare il sindacato significa, in fondo, renderlo protagonista della nostra democrazia, ristabilendo, nella gente e nel Paese, consenso e fiducia. In questo senso, la confederalità non può continuare ad essere assimilata alla corporazione, né può essere considerata come un'aggregazione chiusa, non può non percepire il mandato assoluto di andare oltre al protetto, aprendosi alla società, alle contraddizioni, svolgendo un ruolo di accoglienza, di percezione dei nuovi bisogni, di integrazione in contrasto con la marginalizzazione dei deboli e degli esclusi; “deboli ed esclusi” sono la gran parte dei nostri associati, ma su questo, il mondo intero, compreso la “casa madre”, spesso se ne scorda.

Noi non siamo rappresentanti di una casta, come qualcuno vuol far credere, noi siamo i rappresentanti della parte più debole di questo Paese, così come lo è la massa di giovani disoccupati, così come lo è la massa di persone cassintegrate, così come lo è la massa di gente che ogni giorno va ad affollare questa montante marea di povertà. Noi siamo questi, la FNP è rappresentanza di questi interessi, non di una casta numerica o economicamente

evoluto, noi siamo la rappresentanza di questo, e bisogna che prima di tutto ce ne ricordiamo noi, ma che poi se ne ricordi l'intera organizzazione e che noi facciamo in modo che non solo l'intera organizzazione, ma anche il Paese si ricordi di questa cosa.

Al netto, poi, delle infinite chiacchiere che in questi giorni sentiamo, se dovessi leggere l'ultima agenzia di cinque minuti fa, dovrei dirvi "abbiamo vinto perché due grandi personaggi hanno detto "le pensioni non si toccano", c'è veramente da preoccuparsi di un Paese così !

Comunque, al netto delle chiacchiere, imprecisate dalle slide che scorrono, perché fanno sempre molto "figo" le slide che scorrono, la manovra di primavera annunciata, può avere due sbocchi: o è quello che si dice, un'analisi accurata, reale, che aggredisce i meccanismi di spesa improduttiva, che elabora regole contabili uniche ed omogenee, che definisce i fabbisogni e i costi standard, che fa tutte quelle cose che sono state dette, o è, purtroppo, la solita rielaborazione e riedizione dei tagli lineari, perché, ancora oggi, chi vi parla, come voi, non è in grado di dare un giudizio, perché a tutt'oggi, nonostante maggio sia alle porte, non si sa, come e con quali strumenti venga attuata.

Detto questo, credo che su questo tema, del fatto di questi annunci, noi dovremmo adottare certamente non un atteggiamento pregiudiziale di contrarietà, ma tanto meno un giudizio di orgogliosa vittoria su una cosa che di vittoria non ha nulla.

Credo che su questi fatti, e in un momento come questo, ci vuole una sana tranquillità per affrontare i temi per quello che sono e saranno, e su questo esprimere i nostri giudizi. La filosofia, però, che è imperante, è quella dei tagli lineari, che, guardate, induce a colpire alla cieca, trasformando le risorse, cioè gli anziani, i dipendenti, gli invalidi, le vedove, le donne, eccetera, in costo, e quindi in un obiettivo da abbattere, perché questo è il tema, non è un altro, non è che c'è un destino cinico e baro.

Il problema vero è che queste categorie, che sono le categorie di rappresentanza tipica del sindacato, sia esso FNP o meno, sono considerate oggi un costo non un'opportunità, non un valore aggiunto del Paese, ma sono considerate un costo, siamo all'opposto degli anni '70, dove anche l'operaio che non lavorava, era considerato un valore aggiunto per l'azienda in cui lavorava, oggi è un costo da abbattere, e guardate che non è fatto lessicale, è un cambio radicale dell'impostazione di modello della società, a cui noi non possiamo assistere in silenzio, perché in discussione c'è questo ! Come poi dirò sulle pensioni, anche noi non facciamoci abbindolare dalle discussioni sulle pensioni d'oro e d'argento, anche perché poi scoprirete che fra poco le pensioni d'oro sono quelle a 1.500 euro, perché arriveremo lì prima o poi, perché poi, se vedete i dati dell'ISTAT, queste pensioni d'oro da cui dovremmo trovare le risorse per tutto, sono certamente uno scandalo, ma sono una miseria in termini di "acquisto" di "soldi", e

invece quelle che danno la “carne”, sono quelle che dicevo prima, perché la grande massa sta lì dentro, e se tu vuoi avere soldi devi andare lì.

Allora, proprio su questo noi crediamo che si debba riflettere un pochino di più. Tra l’altro, senza dirlo, il vero obiettivo dei governi precedenti dell’austerità e del rigore, e dell’attuale governo, che io definisco della “Leopolda”, è sostanzialmente il ceto medio, nella sua angolazione, però più bassa, per colpirne la carne viva. Intanto, sui tagli regna il caos.

Il premier, tra l’altro dice, che questa manovra iniziale con decreto legge - che io spero venga fuori, perché maggio è vicino - , “punta a restituire risorse – state bene a sentire – ho citato tra virgolette per non essere denunciato - a chi ha subito il costo maggiore della crisi”-.

Domanda: i nostri rappresentati erano alle Bahamas in quel periodo? Non hanno sopportato il costo di una crisi pesante che il Paese viveva? No, i pensionati no, anzi i pensionati hanno commesso l’errore di mettere da parte dei soldi per dare e fare da ammortizzatore sociale nei confronti dei nipoti e dei figli, è questo il grande problema che stuzzica le ire funeste del nostro Presidente del Consiglio, perché noi non partecipiamo al PIL, essendo ammortizzatori sociali di un sistema che è in crisi, noi possiamo farne a meno: perché non andiamo a comperare il pane! Noi non mangiamo! Noi non facciamo nulla !

Anche su questo non ci può essere silenzio nel sindacato: si deve aprire un dibattito per il rilancio di una nozione politica di che cosa rappresentano questi pensionati e questi anziani nel Paese, non è più possibile far finta che non esista, perché continuando così, ognuno di noi, prima o poi, si sentirà in colpa perché vive, perché alla fine, dice, va bè aspetto la morte, e poi così libero il campo! Guardate non sto esagerando !

Non c’è dubbio che fra “le debolezze” che appassionano il Governo, un posto di privilegio spetta alla previdenza: non c’è Ministro, partendo da quello dell’Agricoltura, a quello dei Beni culturali, che non si diletta a parlare di previdenza, magari non sapendo neanche che cos’è.

Però, detto questo, non è più possibile accettare che si espanda in tutto il Paese, questo accanimento persecutorio contro le pensioni e i pensionati, e non accetto, e non accetterò più che si continui a dire, senza pagare il prezzo di quello che si dice, che i vecchi hanno rubato e continuano a rubare il futuro dei giovani, magari non ricordandosi che questi giovani sono i nostri figli, perché i giovani non sono una categoria che noi non conosciamo, i giovani sono i nostri figli, sono i nostri nipoti, e nessuno si può permettere di dire che noi gli abbiamo tolto il futuro. Io ho dato la vita ai miei figli, fino ad oggi, e continuerò fin quando posso, a dare una mano perché questa vita sia dignitosa. Nessuno può continuare ad istigare questo odio fra due parti che sono entrambe fondamentali, non che siamo fondamentali noi, sono entrambi fondamentali, anche per il rilancio economico del Paese.

Ed anche qui, non è possibile pensare ed immaginare che noi non entriamo nel merito ed in gioco su alcune cose che sembrano lontane dalla nostra rappresentanza. Ma è possibile che non parliamo, o al massimo diciamo che siamo pronti a discutere di pensionamento anticipato, mentre dall'altra parte si dice che il peso della previdenza non è più sostenibile, e non si mette in discussione, invece, un ragionamento di accompagnamento all'uscita flessibile, facendo entrare i giovani, magari gli anziani rinunciano ad un po' di stipendio per fare entrare i giovani, e fare un apprendistato vero, non quello finto che sta avvenendo, con trasferimento di capacità, di nozioni, fra chi ha dato e chi, invece, inizia, e che magari ha tante altre capacità in più, perché i giovani ne hanno, ma manca loro la vita nel posto di lavoro, che crea valore aggiunto. Invece pensiamo che un 50enne può esser mandato via prima, poi i costi della previdenza voglio capire chi li affronterà, perché magari non è un problema nostro, noi non ci saremo, ma gli effetti di questi errori fatti anche nel passato li stiamo vivendo ancora oggi.

Allora credo che non possiamo più accettare che, anche su questi temi, non ci sia discussione. Ma dove siamo? Anche la nostra battaglia per la lotta allo spreco, all'abuso, alle diseconomie "dorme". Bisogna che su questo rilanciamo!

L'abolizione delle province, ma vogliamo dire fino in fondo cosa si è fatto? Il principio è sacrosanto, la rivisitazione dei livelli del potere gestionale di questo Paese, è da mettere in discussione, siamo stati i primi, credo 20 anni fa, come CISL, a mettere in discussione questo tema.

Ma non è che anche qui ci prendiamo in giro, io credo che una discussione vada fatta, e non è il problema del solito sindacalista che ha la rappresentanza dei dipendenti, non è quello il nostro problema, il problema dei dipendenti lo risolviamo, purché ci sediamo ad un tavolo e spieghiamo a questa "gente" che cosa sono i lavoratori; noi siamo pronti a sederci ad un tavolo e garantire sia il sistema che i lavoratori.

Ma voi non penserete che la proposta che sta uscendo porti alla diminuzione di costi, allo snellimento della burocrazia? Abbiamo creato un altro ente intermedio, con un altro nome, ma con la stessa burocrazia. E voi pensate che le Regioni, senza andare ad altre modifiche, o i comuni, pensate al Comune di Roma - mi scuso con i romani -, che, con i problemi che ha adesso dovrà anche gestire i problemi della provincia di Roma. Io non voglio entrare nel merito, ma credo che anche qui ci sia un molto da riflettere.

Le riforme - che è un po' la critica che facevo, e su cui ritornerò, alla riforma della CISL - si fanno avendo preciso l'obiettivo che si vuol raggiungere, e poi definisce la riforma dell'assetto funzionale all'obiettivo che devi raggiungere. Le province non devono essere tagliate perché risparmio 1000 euro - ci sarebbe da discutere se poi si risparmia -, ma perché il nuovo assetto

dello Stato nelle sue diramazioni, deve avere un altro scopo ....quindi non siamo contrari al principio, ma il problema vero è sapere dove vogliamo andare.

Oggi abbiamo soppresso le province e non sappiamo neanche le funzioni se le fa il Comune, la Regione, o se lo fa questo o quell'altro. E voi pensate che le Regioni, nonostante adesso andiamo a discutere anche delle Regioni, diranno che si assumono tutti questi compiti, a costo zero, sia in termini umani che economici? O che magari non risorgano altri tre assessori in più, o cose del genere. Noi siamo d'accordo sull'abolizione delle province per quello che le province hanno rappresentato fino ad oggi, non siamo d'accordo che si faccia una cosa di immagine senza entrare nel termine del problema e vogliamo decidere prima dove si vuole arrivare.

Questo era un esempio per dire che di lotta allo spreco, o di grandi privilegi che non si toccano, non se ne parla. Come sulle pensioni di invalidità ritenute false.

Però, anche qui, ma voi pensate che il colpevole è il mio amico "Giovanni" che ha la pensione fraudolenta, e la colpa è solo sua? Ma è quello che gli ha fatto il certificato, l'ente che gliel'ha data, quello che dovrebbe controllare, dove sono? Chi sono? Invece è sempre l'anello più debole, è il singolo che paga perché tanto non ha capacità di reazione.

Anche noi, ogni tanto, anche nei nostri convegni, diciamo "sì, ma, però, esempio nel Sud, c'è il malaffare". Non è così che si risolve il problema, noi siamo contro le pensioni di invalidità fraudolente, però pretendiamo che la discussione sia seria, e mettiamo in galera anche qualche medico che fa certificati falsi, o no? Loro sono obbligati altrimenti perdono il cliente, mentre quell'altro, che non ha da mangiare, fa la forzatura per potere mangiare, ma stiamo scherzando! Noi siamo contro queste cose.

Ma l'altro tentativo è di ridiscutere, delle vedove e degli orfani di guerra, dichiarando che è antistorico continuare a pagare le pensioni. Cosa è antistorico? Molte di queste vedove, o di questi superstiti di guerra hanno la pensione come unico reddito!

Non dimentichiamo che parecchie donne di casa di quel periodo, mogli di quei caduti, che avranno adesso 95 anni minimo, hanno vissuto e mantenuto la famiglia, non hanno avuto lavoro e gli togliamo quelle quattro "lire". E' un non senso rispetto alla storia di questo Paese, Ma poi per toccare che cosa? Per fare moralismo? Se è per fare moralismo, noi ce lo mettiamo questo tema sul tavolo, all'ultimo, però, e prima mettiamo in fila altri 400 problemi che ci sono, e alla fine arriviamo anche lì, non ci sottraiamo.

C'e' poi un altro problema fondamentale: gli 80 euro, se arriveranno. Prima di tutto c'è da vedere come arrivano, perché guardate che se arrivano attraverso le detrazioni, non è vero che saranno 80 euro, ci sarà la grande massa che ne prende molti meno, e che poi dirà "guarda che

mi hai preso in giro perché nella busta paga ne ho 60 invece che 80”, ed invece un’altra fetta più piccola che ne prenderà di più, perché il meccanismo fiscale, che non ho inventato io, se si usano le detrazioni, porta a questo.

Noi siamo d’accordo sul dare, pensate se la FNP non è d’accordo per dare ai lavoratori, in gran parte i nostri figli e i nostri nipoti, 80 euro in più nello stipendio, anzi, se gliene danno 90 siamo ancora più contenti, non è questo il tema.

Innanzitutto sono due le motivazioni che creano il problema: uno, che con demagogia, siccome è di moda parlare della famiglia, si dice che questo è un intervento per la famiglia. Queste persone si scordano che il meccanismo fiscale, giusto o sbagliato, non entriamo oggi nel merito, invece, è tutto focalizzato sull’individuo, e non sulla famiglia, e quindi tu puoi avere una famiglia, dove c’è un marito che ha un reddito da lavoro di 1.200,00 euro netti, la moglie in cassa integrazione che ne prende 600,00, i due figli che lavorano a part-time e che prendono uno 500,00 e l’altro 650,00 euro, e quindi in quella famiglia arrivano 4 mila euro.

Nella famiglia del dirimpettaio che abita allo stesso piano, e che lavora nella stessa fabbrica, ed è un gradino più su, e prende 1.700,00 euro al mese, non prende nulla, e magari ha la moglie disabile.

E poi aggiungo: qualcuno, in questo Paese, dal Presidente della Repubblica in giù, mi deve rispondere alla domanda “qual è la differenza fra una famiglia con il reddito X e una famiglia di pensionati con lo stesso reddito X”, io voglio chiarito dov’è la differenza, e prima di tutto, lo voglio chiarito da Via Po, 21 e poi dal resto del mondo, dov’è la differenza? Perché noi, su questo, non reggiamo, non è un problema della casta dei pensionati, perché ci hanno chiamato anche così, non dimenticatelo, è un problema di dignità della gente che rappresentiamo.

Poi vi dico, ma qualcuno di voi avrebbe fatto grandi problemi se fossimo stati convocati, visti i nostri numeri, e i dati dell’ISTAT, e magari ci avessero detto “guardate, diamo 80 ai lavoratori, e siccome voi siete tanti, a voi diamo 80, però non fino a 1.500 altrimenti non abbiamo i soldi, fino a 900”, ma voi pensate che noi avremmo fatto le guerre puniche? No!!!

Ma neanche questo! E’ qui il problema su cui vi voglio far riflettere: il problema di ritenere residuale una parte fondamentale di questo Paese, che sono i pensionati. Io credo che su questo dobbiamo riflettere approfonditamente, perché bisogna risalire questa china.

Quindi, e lo ribadisco, la FNP è d’accordissimo sul fatto che ai lavoratori con un certo reddito vengano dati gli 80 euro, e noi faremo le battaglie assieme alla CISL perché questa scelta non sia una dichiarazione, ma sia un fatto concreto. Guai a chi pensa che passata la festa, non se ne parlerà più. Noi su questo non molliamo, non molliamo all’interno, non molliamo all’esterno.

Io giudico positivamente il fatto che il Comitato Esecutivo della CISL, abbia chiuso i suoi lavori dicendo che è – ed uso il termine perché dà l’idea – “ineludibile che venga data una risposta anche ai pensionati”. E siccome l’italiano è interpretabile, ma “ineludibile” non ha un omologo che vuol dire l’opposto, se è ineludibile io mi aspetto che assieme a noi, tutto il mondo sindacale farà passi affinché questa scelta diventi possibile anche per i pensionati, perché altrimenti ....

Abbiamo anche, nel Congresso, riflettuto, fatto un documento, secondo me “importantissimo”. Ognuno di noi, partendo da me, si rilegga ogni tanto i documenti congressuali perché restano la via maestra del nostro cammino in questo periodo, e noi abbiamo scritto, io non so neanche come ci siamo riusciti, cose importantissime e le dobbiamo portare avanti. Non solo noi, però, le dobbiamo portare avanti tutti, noi e la CISL.

Abbiamo fatto scelte su cui anche io non ero convinto che ci saremmo riusciti, nonostante tutto abbiamo fatto una riforma vera, abbiamo ridotto il numero dei dirigenti e abbiamo ampliato il numero di persone all’interno della nostra organizzazione, in grado di dare una mano, di lavorare, per i due obiettivi veri di un’organizzazione sindacale. Noi abbiamo due missioni: dare risposte e garanzie sui servizi ai nostri iscritti e fare proselitismo. Credo che nel documento congressuale ci sia scritto, molto, tanto sul come fare. La nostra stessa riforma è stata “un grande successo”.

Non abbiamo fatto, come da altre parti - e sulle quali noi discuteremo e ci arrabbieremo -, sovrastrutture, noi non abbiamo fatto il cambiamento per finta, noi non abbiamo creato segreterie oltre a quelle che ci sono per dimostrare che ci siamo uniti o disuniti, noi abbiamo fatto, in alcuni casi, 4 o 5 , 6 unioni di territori, e non è che sono rimaste le segreterie in ogni territorio, e in più abbiamo fatto la segreteria del territorio sovrastante o del nuovo territorio, con grande difficoltà, spiegando a gente che non capiva. Gli abbiamo spiegato che era una scelta positiva per l’organizzazione, non mandato via, dato calci nel sedere alla gente, abbiamo detto alla gente, alla più brava, che c’era tanto spazio per dare una mano e che non serviva avere i “galloni” per dare una mano agli iscritti.

Abbiamo detto a questa gente “continua a darci una mano in un altro modo, perché oggi c’è bisogno di questo”. Voi pensate che la stessa cosa stia avvenendo nell’organizzazione nel suo insieme? Il cambiamento, anche i giornali ne parlano, senza capire quello che abbiamo fatto, ma ne parlano, è uno dei segnali che noi siamo un po’ diversi da altri . Ma l’abbiamo fatto?

Allora bisogna che ne riparlino. Perché se, in un territorio, scopriamo che noi abbiamo mandato a casa della gente, non di 90 anni, ma di 70 anni, gli abbiamo tolto le “stellette”, e in quello stesso territorio, tre categorie sono rimaste identiche, e in più hanno una struttura in più

in un altro palazzo, dove c'è la segreteria di coordinamento, una qualche difficoltà con i nostri ce l'avremo .

Ma allora, una riflessione la vogliamo fare o no? Perché altrimenti, anche qui, ci riempiamo la bocca. Capisco le difficoltà, le capisco, ma non le accetto, le capisco, però.

Allora decidiamo che in 6 mesi, 1 anno, lentamente, ma poi ci arriviamo. E non possiamo pensare e immaginare di consegnare questa organizzazione con un cambiamento reale, da qualche parte, e cambiamenti fittizi dalle altre, perché questo porta all'implosione dell'organizzazione stessa. Se poi avete davanti agli occhi il prossimo futuro dell'intera organizzazione, che vedrà seri cambiamenti, legati alla temporaneità dei nostri ruoli, capirete come una velocizzazione del cambiamento sia fondamentale per la tenuta dell'organizzazione.

I cambiamenti li devono garantire quelli che sono in uscita, non quelli che sono in entrata. Quelli che sono in entrata devono avere una situazione tranquilla su cui lavorare per, poi, consolidare il consenso.

Allora anche questa è una riflessione che dobbiamo fare, molto approfondita, perché guardate, se di rinnovamento dell'organizzazione continuiamo a parlare, senza poi farlo, il problema diventa un altro: cosa ci stiamo a fare?

Questo è il tema. Perché noi possiamo perdere tutte le battaglie politiche di questo mondo, perché c'è il mondo contro, per questo o altro, ma non possiamo dare l'idea ai nostri associati che abbiamo partecipato al balletto, mentre la nave stava affondando, non è possibile! I nostri ci possono fare sconto di tutto, meno che del fatto che percepiscano che noi partecipiamo alle chiacchiere e non ai fatti. Ed io credo che questo sia un grande problema di questo Paese e dell'organizzazione.

E guardate, quando noi diciamo che siamo rappresentanti, mettiamo in piedi un altro ragionamento, molto difficile da portare avanti: quando cominciamo a discutere di come si declina la rappresentanza oggi? Quando cominciamo a discutere di chi rappresenta chi, e di come oggi la rappresentanza viene vissuta nell'organizzazione? Ma ne parlo anche per noi, che, tra l'altro, essendo radicati sul territorio, abbiamo meno problemi degli altri, perché quasi inevitabilmente, avendo una disseminazione territoriale, quasi, anche senza volere, qualche nostro iscritto, magari ci incrocia, passando per caso, ma pensiamo al resto, continuiamo anche noi a dire come altri che rappresentiamo i cittadini: quali? Vogliamo andare su questa strada, che noi rappresentiamo, a prescindere, lavoratori e pensionati? In molti casi gli iscritti al sindacato, e quindi anche al nostro, non sanno neanche chi sono i loro rappresentanti nel territorio, non scordiamocelo !

Abbiamo ricevuto delle telefonate dopo che abbiamo consegnato la famosa pennetta USB, con nomi e cognomi di persone che hanno avvicinato i servizi non iscritti alla FNP, dicendo “a me è arrivata questa penna, cosa ci devo fare?”. Ieri qualcuno ha detto una volgarità che io non ripeto, però, adesso, a parte la battuta, a parte il caso specifico, che può essere legato a mille problemi di logistica, di tutto quello che volete, ma è possibile che noi possiamo continuare in questo modo, ripeto, noi che abbiamo una massa incredibile di persone presenti sul territorio.

Se, ai vecchi tempi, quando esistevano ancora le ideologie, il Partito Comunista, o la Democrazia Cristiana, così non faccio problemi politici, avessero avuto la massa di persone che abbiamo noi sul territorio, noi saremmo ancora nel clima della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, perché con una tale forza non li avrebbe abbattuti neanche Di Pietro.

Noi decidiamo che queste scelte e queste persone, sono forza reale, forza viva del sindacato, altrimenti decidiamo un'altra cosa, a me sta bene anche di fare il Segretario, fin quando mi tenete, del Rotary FNP, non è un problema. Ma facciamo un'altra cosa, però.

La rappresentanza è un problema. E perché insisto tanto e mi arrabbio con voi che siete i meno colpevoli dell'organizzazione? Perché per poter andare a discutere con altri, devo essere libero di pensare che nessuno mi fa le “pulci”, e che nessuno mi dica “Ma voi che cosa fate?”. “Noi facciamo, A, B, C, e D, e voi quando incominciate?” Questo è il motivo per cui mi accaloro su questi temi.

E allora, su questa massa di gente, di cui una parte volontaria, come si diceva una volta, e pura, qualcuna volontaria spuria, qualcuna a reddito, qualcuna non so cosa, prima o poi una discussione – lasciatemi passare un termine aziendalistico – di costi benefici, la faremo? Cioè, questa massa di gente a che cosa serve? Perché possiamo anche decidere, scusate la cattiveria, che facciamo solidarietà sociale, anche in questo caso, facendo assistenzialismo: lo decidiamo, e invece dell'INPS ci pensiamo noi a far solidarietà, non è un problema, lo decidiamo e lo facciamo.

Ma se noi siamo quello che vogliamo essere, e vogliamo discutere con altri, io credo che questo dibattito dovremo farlo.

Allora, al di là del malaffare che si annida dovunque, c'è anche gente, secondo me, che se gli spieghiamo che devono fare A, B, C, e D, sono anche contenti perché si sentono utili a qualcosa, non scordate che gli anziani hanno una malattia che non si cura, che è la solitudine, il sentirsi soli, e, invece, in questo modo, si sentono utili a qualcosa, ritornano giovani, ritornano a fare quello che hanno fatto nella loro vita.

Anche su questo, riflettiamo, e decidiamo, perché è ovvio che se noi rappresentiamo questa punta avanzata, e siamo in grado di spiegare che è possibile, diventerà dura per gli altri far finta di non sentire. Se invece, ogni volta che apriamo questo dibattito, soprattutto nei territori, qualcuno ci viene a dire “Ma voi, ma tu, ma qui, ma là”, diventa più difficile il ragionamento, E guardate è un tema, anche questo, non organizzativo, è un tema politico, perché dà il senso della rappresentanza, la nostra rappresentanza non sono i 2 milioni di iscritti, sono il modo con cui questi 2 milioni di iscritti si ritrovano in questa grande famiglia, questa è la rappresentanza, altrimenti è un'altra cosa, siamo un'altra cosa.

Credo che dobbiamo riflettere su questo, approfonditamente, perché se non lo facciamo, rimaniamo lì sul crinale. Oggi ci sono i Partiti, domani ci siamo noi, e se ci siamo noi, è un'altra cosa: perdere un iscritto per motivi di questo genere, diventa poi difficile ricrearlo. In questo Paese a livello politico ci sono giri e i girotondi fra destra, sinistra, centro. Per noi è più difficile.

Uno che se ne va da noi, difficilmente ritorna, anche per motivi di natura , di età : uno che viene disilluso a 60 anni, o a 70 anni, è difficile recuperarlo, un giovane può avere altri momenti nella vita in cui ritorna a sperare e a vivere in qualcosa, chi ha riposto tre quarti della propria vita in questo impegno nell'organizzazione, se comprende di non essere rappresentato, diventa un problema.

E guardate, non è un problema per noi, noi, prima o poi ce ne andiamo dall'organizzazione, abbiamo tutti un termine, non possiamo, anche noi come qualche politico in questi anni dire “Non me ne frega niente del futuro, gestisco il presente”, in quel caso lo gestivano anche con le mani nel portafoglio, “perché tanto sarà un problema di chi viene dopo”. Noi non lo possiamo fare.

Allora anche su questo tema, una grande riflessione, una grande partecipazione, un modo di ragionare diverso, all'interno del sindacato, dobbiamo farlo, e dobbiamo farlo perché? perché questo è un tema che riguarda certamente la FNP, ma riguarda l'intero sindacato.

Io non sono d'accordo con chi dice che “ il Governo può fare quello che ne ha voglia, noi ce ne faremo una ragione”. Questa cosa la può dire la CGIL che si affida all'atto legislativo, e quindi, o per motivi politici, o per motivi di altro genere, l'importante è trovare l'accordo con chi governa al momento, o con qualcun altro e il problema si risolve . Noi, se perdiamo la contrattazione, poi non la volete chiamare concertazione, chiamatela come volete, se noi non continuiamo ad avere un rapporto, o a livello nazionale o regionale, o territoriale, e non rappresentiamo gli interessi dei nostri, contrattando soluzioni, noi siamo finiti, cioè, è finita la CISL.

Poi, può nascere anche qualche altra cosa, è finita la CISL che noi abbiamo vissuto, arriva un'altra cosa, non sono catastrofista, può esserci un'altra realtà, ma non è la CISL, per cui ognuno di noi ha fatto tanti anni fa una grande scelta di appartenenza ai valori e agli ideali.

Però, anche qui, guardate, non possiamo continuare a fare finta che il mondo non è cambiato: continuiamo ogni giorno a vedere l'ammucchiarsi di sindacalisti più nei talk show che non nei posti di lavoro.

Ma vi sembra logico che in questo clima nessuno si sia posto il problema dei tagli ai pensionati e di tutto quello che sta avvenendo in questo settore, che non abbiamo aperto anche negli organi della nostra organizzazione, adesso è di moda dirlo, faccio il "figo" anch'io, un focus su questo tema? Cioè non abbiamo aperto una discussione? Ma vi sembra logico? Magari per dire che quello che io, a nome vostro, vado dicendo, è una marea di "stupidate" e quindi la linea, invece, è un'altra. Noi avremmo acquisito di aver detto due "stupidate" e che qualcuno ci ha detto qualcosa di intelligente !

Non si può continuare ad andare avanti così. Non è un problema di contrapposizione, tanto per essere chiari, è un aiuto dato all'organizzazione "madre" per risvegliarsi rispetto al dibattito, noi non possiamo, pena la nostra delegittimazione, non personale, ma come sindacato, stare in silenzio rispetto a queste cose.

E allora, proprio per stimolarvi e non stare in silenzio, vi dirò anche qualche cifra, che a me dà fastidio anche dirle, mi dà fastidio perché è come se ogni volta che leggo un dato mi dessi una martellata lì dove dà fastidio, e il problema è che la gente mi guarda che sono sofferente per la martellata e dice "Non stai bene? Hai qualche problema? Non il perché". Siamo in un momento drammatico.

Il tema del welfare, il tema di come cambiare e come essere in grado di dare risposte alla gente più debole, è un tema attualissimo, se non se ne fa carico il sindacato, non se ne fa carico nessun altro, né per motivi culturali, né per motivi di socializzazione politica, non se ne fa carico né la destra, né la sinistra, fanno solo demagogia, se non diamo noi un segnale: il sindacato! Poi, se invece di farlo io, di farlo Coli, o Mariuccia, o Attilio, lo fa qualcun altro, ben venga, non è questo il problema, ma che si ricominci a discutere come, di fronte alle proposte di taglio di questo o dell'altro, nella sanità stiamo in silenzio. Guardate, questo è il corpo vivo della nostra organizzazione, non di un'altra organizzazione, lo ripeto, è la nostra organizzazione in gioco, non è altro, non è né la UIL, residuale nella politica, nei numeri e nell'intelligenza, non è la CGIL, abituata a vivere una democrazia diversa dalla nostra, pur se importante, non mi sentirete mai attaccare la CGIL, se non per le azioni che fa, secondo me, contro il sindacato e contro sé stessa, ma ben venga anche il dibattito nella CGIL.

Ma, prima di tutto, a me interessa che avvenga tra noi, ma quando discutiamo? Anche qui, aspettiamo che venga tagliato un altro miliardo sulla sanità, oppure che qualche fantasioso cominci a dire, e mi scuso sempre con gli amici romani, che al Policlinico di Roma bisogna pagare la mensa e le lenzuola perché sei in una struttura alberghiera? Ma avete frequentato gli ospedali italiani voi? O perché, comunque avresti mangiato anche a casa!!

Anche qui, io non pongo veti alla discussione, ma è possibile che noi non siamo in grado, di fronte a questi tagli, di dire "Signori miei, confrontiamoci, verifichiamo se gli obiettivi sono condivisi, siamo più bravi noi a darvi soluzioni di come raggiungere quegli obiettivi". E invece no, silenzio, e la gente si sbizzarrisce.

L'altro giorno, addirittura, ho scoperto che non è neanche un problema di costi, in questo caso dell'azienda, la chiamo Pubblica Amministrazione per fare prima, perché non andrebbero a incidere sul costo dell'azienda, ma con un meccanismo semplicissimo, si riducono gli sprechi ma si fanno pagare ai cittadini. E quindi non cambia niente dell' indecenza che c'è, e il cittadino paga, e abbiamo risolto il problema. Siccome purtroppo, e torniamo sempre lì, il problema, anche di questo genere, è certamente di tutti i cittadini, ma siccome rappresentiamo insieme 16 milioni di pensionati, il problema vero ce l'abbiamo noi, perché la grande platea di gente che ha bisogno di questi servizi, viene da noi, non va da un'altra parte, e anche qui, la risposta è un pericoloso "vedremo". Cosa vedremo?

Bisogna che interveniamo noi nel dibattito, una volta si diceva "per indirizzare il dibattito", perché altrimenti la fantasia folle può portare ai "gattini ciechi". Dobbiamo indirizzare il dibattito ed essere da sprone, noi dobbiamo dimostrare che non è vero che non esistiamo e non contiamo nulla e che siamo una casta. Ma di che cosa stiamo parlando?!

Allora, credo che anche su questo, con grande serenità, ma con grande forza, dovremmo chiedere, e chiederemo, agli amici di aprire un dibattito sul tema che il sociale non è un costo. Uno dei settori più importanti per il rilancio economico e lavorativo del Paese e' il sociale, che può creare posti di lavoro.

Ma voi pensate che in un Paese come il nostro, che ha quella cifra di percentuale di disoccupati, continuiamo a coltivare il pensiero che, ad andare a lavorare nelle stalle, ci devono andare gli extracomunitari perché è un lavoro di serie B, che andare ad accudire i nostri anziani, i nostri giovani non ci devono andare, "perché io ho lavorato una vita per dare dignità a mio figlio", e storie di questo genere?

Questo è il clima che si sta creando nel Paese, e noi stiamo in silenzio su queste cose. Il sociale è fonte di ricchezza del Paese, gli uomini e le persone che ci lavorano, non sono costi da abbattere, ma sono promozione della qualità e della quantità del lavoro in questo Paese.

Pensate a quanti posti di lavoro si potrebbero recuperare, se, esempio, nella sterile discussione “chiudiamo e non chiudiamo gli ospedali”, mettessimo in campo, invece, strutture residenziali per anziani, faremmo lavorare tanti giovani in questo settore, ma anche giovani con valore aggiunto. Le case, che vengono costruite con certe condizioni, anche quelle con indirizzo pubblico, per poi fare una convenzione con un'altra ditta per l'abbattimento delle scale per i portatori di handicap, non è che le costruiamo già nelle condizioni per essere utilizzate, magari utilizzando esperienze e capacità di giovani ingegneri, che su questo sperimentano e fanno. Ma non è lavoro questo? E invece no. Siamo ancora ancorati sulla discussione del lavoro così come abbiamo visto negli anni '70. Questo lavoro non ci sarà più, anche nel futuro, anche in quei settori, il modo di lavorare e di approccio al lavoro, sarà diverso. E in questo caso, se aprissimo questo dibattito, anche già il preludio che sento, di differenziazione fra i sindacati, sul tema della flessibilità, sarebbe un'altra cosa, perché se lo affrontiamo in questo modo, con questi obiettivi vecchi, diventerà un problema, anche quello, e la flessibilità continuerà ad essere un modo per non dare sicurezza ai giovani.

Se, invece, lo affrontiamo in un altro modo, io credo che anche la flessibilità può diventare un incentivo al lavoro, e, ripeto, la grande marea della discussione sul sociale, è uno dei temi che nessuno affronta, ma uno dei più importanti anche sul tema del lavoro.

Su questo dovremo batterci, perché, anche nella nostra organizzazione, il sociale è un costo, ed è un costo parlarne anche, perché non si sa dove si comincia e non si sa dove si va a finire, ed io credo che non sia più ammissibile.

Voglio chiudere sul tema delle pensioni e della previdenza. La sostenibilità del sistema previdenziale, è già in sicurezza da 15 anni, anche perché, il sindacato non reitro, ha partecipato, eccetto l'ultima, a riforme che hanno permesso questo negli anni.

L'unica riforma che abbiamo subito, è quella della Fornero, e che ha creato “ lutti agli Achei”, e che, ancora oggi, stiamo cercando di recuperare. Ma tutte le altre discusse, con difficoltà, hanno portato il sistema in sicurezza da 15 anni, anzi, vi dirò di più c'è una plus valenza, se fossimo in una società, di circa 24 miliardi, quest'anno, ma ci sono stati anche negli anni precedenti, fra quanto entra di contributi, nonostante la difficoltà dei giovani, e quello che spende l'INPS per pagare le pensioni. Domanda: ma a qualcuno non è mai venuto nella testa di pensare, o di chiedere, dove vanno a finire questi 24 miliardi ormai da 10 anni? La somma la fate voi perché le cifre sono elevate e mi fanno paura. E invece il tema continua ad essere la non sostenibilità?

Ma qui c'è un tema d'altro genere, sono circa 15 anni, al di là delle ultime “evenienze”, solo per il nostro impegno, che non c'è più l'indicizzazione, qualcosina abbiamo ottenuto negli ultimi

anni, e noi, che non siamo demagoghi, diciamo che è un punto di partenza. Si sono già pentiti, perché in tutti i ragionamenti che si sentono in questi giorni, si ritorna a discutere sul tema. In questi 15 anni c'è stata la diminuzione del reddito, non lo chiamo più neanche del potere d'acquisto, perché, anche questo, come la legge sulla non autosufficienza, mi crea ansia, e abbiamo avuto la perdita del potere reale di spesa, di reddito, delle pensioni spaventoso. Non ne parla nessuno.

E guardate, anche quel "qualcosina", che con la spada, la scimitarra, con le bombe atomiche, abbiamo ottenuto, non ha neanche scalfito il problema, perché, tra l'altro, è andato ad incidere su 15 anni, e quindi su un montante che era già penalizzato sull'intero periodo. Poi abbiamo avuto un segnale, e io rivendico a questa grande organizzazione la capacità di averlo ottenuto, qualche volta, anche contro qualcuno che non voleva, però, è questo il tema di oggi, queste sono le condizioni della gente che rappresentiamo noi.

Poi c'è la previdenza integrativa. Se volessi rompere le scatole, direi: possiamo continuare a parlare ai nostri figli che devono fare la previdenza integrativa, quei pochi che lavorano, e intanto il Governo non la privilegia realmente; secondo, continuiamo a dire "fai la previdenza integrativa, perché la previdenza normale non ti consentirà un futuro" e nello stesso istante, nell'articolo di fianco del Corriere della sera, c'è scritto "Ai pensionati toglieremo questo e quest'altro".

Ma voi pensate che un giovane, che ha già riluttanza a pensare a quando sarà vecchio, di fronte ad un Governo di questo genere dica "Io mi fido, metto da parte i soldi perché poi, tanto, me li ritrovo". No, la cosa più semplice che pensa è che non se li ritroverà, e allora voi che cosa gli potete andare a dire "No, ma guarda, ti devi fidare". No, e alla fine succede quello che sta succedendo, i giovani non sono invogliati a farlo, e guardate, tutto ciò è un problema, perché tutti questi giovani, quando arriveranno alla nostra età, saranno un problema sociale per il Paese, non è che la cosa è eludibile oggi non parlandone, perché ce la ritroviamo fra 50 anni, quindi ci sarà un reddito pensionistico per tutti paurosamente basso, e quindi lo Stato dovrà sopperire a questa povertà imminente. Allora, anche qui, un segnale di chiarezza sul privilegio reale dei fondi.

Se serve, possiamo entrare in gioco anche noi con le nostre risorse, ad aiutare e finanziare i fondi integrativi, però, anche qui, chiarendo una cosa, anche ai nostri amici che sono dentro nei fondi integrativi, qualcuno mi deve spiegare perché l'80% dei fondi pensionistici sono investiti all'estero e non Italia, per quale motivo? E ci sono dentro i nostri rappresentanti, non c'è dentro qualcun altro. E' un problema che i nostri fondi rendono meno? Facciamo la battaglia con il Governo per avere garanzie, ma è possibile che mentre parliamo del made in Italy, l'80% dei soldi dei lavoratori e degli industriali è investito all'estero e chi guadagna su questi fondi sono gli

stranieri e non siamo noi, e questi soldi potrebbero finanziare anche un po' di mobilità sociale, ma chi ne parla?

Anche questo è un tema importante come quello dei giovani. Questi giovani non li rappresenta nessuno, è anche comprensibile, ci sono categorie che hanno il problema della vita quotidiana. Candidiamoci noi a rappresentare i giovani, tanto non è un problema di numeri perché noi non abbiamo questo problema, e non saranno mai massa numerica nostra, ma facciamo vedere che nella CISL c'è una porta aperta per chi si vuol avvicinare al sindacato.

E' ovvio che il giorno che troveranno – e speriamo presto - il lavoro, si iscriveranno alla categoria di competenza, ma non lasciamoli in mano, a quello che potete immaginare. Poi se c'è da costruire uno strumento tecnico, facciamolo, ma diamo una casa, con delle idee, a questi giovani dicendogli che con noi hanno l'accesso a questa grande realtà che è la CISL, altrimenti lo faccia qualcun altro, ma bisogna farlo, non continuiamo a prenderci in giro con i vari coordinamenti .

Voglio anche spiegare, a me e a voi, perché così sia voi che io abbiamo qualche idea un po' condivisa, che la previdenza è ricchezza accumulata per garantire tutela e soprattutto, è garanzia della libertà nel momento in cui uno non ha più il posto di lavoro, questa è la previdenza, sono valori nobili, noi non siamo un residuo di qualcosa. Secondo, rispetto ad altri, che sono più sindacalisti forse, di me, ma il prodotto non cambia, è salario differito, che porta comunque allo stesso risultato.

Una volta si diceva, negli anni '70, che bisogna accumulare, impegnando anche i datori di lavoro e i lavoratori, affinché il lavoratore non fosse schiavo del datore di lavoro, qualcuno di voi non se lo ricorda, ma i primi momenti, dove nasce la previdenza pubblica, nasce anche su questi temi. Ma poi, come tante altre cose dette da Pastore e Romani di quei tempi, questi temi sono più di moda oggi, e magari ce lo scordiamo, di quanto non lo fossero allora.

Secondo, la spesa pensionistica, arriva sì e no, forse, al 13% del PIL, in linea, e sotto, tutte le statistiche europee, anche qui, basta con chi scrive di questi temi senza saperli, perché quando vi dicono che invece è più alta, è perché dentro non ci mettono la spesa previdenziale, mettono il costo dell'INPS, che è una cosa molto diversa, che io non voglio tralasciare, perché l'altra parte è assistenza, ma l'assistenza è un obbligo del Paese, attraverso la fiscalità generale, un obbligo, a cui noi, se ci chiamano, partecipiamo, ma è un obbligo dell'intero Paese. Questa è invece accumulazione di reddito da parte di chi ha versato contributi.

Non entro nel merito del solito dilemma che abbiamo avuto in questa categoria, sul fatto che con le scelte fatte in questi anni, quasi quasi ha più reddito chi non ha versato contributi di chi li ha versati, perché è un'altra discussione che oggi non faccio. Però fa riflettere rispetto alla

decadenza dell'istituto previdenziale, perché vi ricordo che l'attacco che abbiamo in questi anni, è l'attacco sul sistema previdenziale.

Il tema vero è la discussione sulla previdenza!

Voglio darvi, e poi chiudo veramente con un invito, due cifre, non riservate, sui pensionati, perché sono dell'ISTAT, primo, il 42,6% percepisce un reddito da pensione inferiore ai mille euro, il 38,7% tra i mille e i 2 mila, il 13% fra 2 mila e 3 mila, il 4% tra 3 mila e 5 mila, il restante 1,3% superiore ai 5 mila. Io non commento. Secondo, le pensioni di vecchiaia assorbono il 71% della spesa pensionistica, quelle ai superstiti, di cui parlavo prima, sono il 14%, quelle di invalidità, di cui quelle false, il 4%, il 7,9 quelle assistenziali, l'1,7 quelle indennitarie. Noi stiamo parlando di questo, e tutti i soloni cominciano a dire che i pensionati devono dare il contributo, eccetera.

Poi, c'è un qualcosa che si ritiene amorale? Noi saremo in prima fila, però, deve essere una scelta che va a guardare la moralità del sistema, non un problema di spesa, perché se voi pensate a qualsiasi contributo, per chi guadagna più di 6 mila, e fate due conti, capite che non viene fuori nulla di importante economicamente: può essere un fatto di immagine, di giustizia di tutto quello che volete, ma non può essere venduto come un fatto per creare consenso economico.

Noi siamo pronti a dire che noi daremo il nostro avallo se si comincia a dare segnali, li chiamo così, perché in termini economici è diverso, segnali che il paese è in difficoltà e quindi qualcuno deve contribuire a questa difficoltà: alle difficoltà fa fronte il Paese !

Per tutte queste cose, e per quelle di cui non ho parlato ma che sono parte importante della nostra piattaforma, vi dico che non possiamo più stare fermi ! Credo che di fronte a questo attacco, dobbiamo, con grande serietà, con grande democrazia, con grande capacità, reagire. Tutto ciò deve avvenire unitariamente, non ci sono però diritti di veto, o troviamo l'accordo o comunque andiamo avanti.

Si possono fare mediazioni, però non possiamo stare fermi, il diritto di veto non esiste.

Invieremo, a ore, una cartolina con uno slogan, le richieste e nome e cognome con firma. Se riusciamo, e se noi siamo maggioranza meglio ancora, a mandarne più di un milione, è meglio, la raccolta viene fatta dai regionali, poi porteremo con gli zainetti tutte le cartoline, insieme agli esecutivi unitari, davanti al portone di Palazzo Chigi, perché la cartolina è intestata al Signor Matteo Renzi.

Noi, però, non ci fermiamo, noi chiediamo che questo sia solo il primo impatto immediato, ma chiediamo anche a SPI e UILP di fare qualcosa anche nei territori, ma fare qualcosa di nuovo.

Noi non abbiamo deciso, per motivi noti, siccome le sensibilità territoriali sono diverse, e alcuni messaggi in alcuni territori possono essere vissuti bene, in altri territori sono vissuti meglio altri messaggi, ma il concetto è solo uno, che i pensionati dicono basta a tutto quello che sta avvenendo.

Qualcuno ha immaginato di fare gli uomini sandwich, con scritte “Io non sono nessuno, e quindi non voto”, qualcun altro ha deciso di sedersi davanti al Consiglio comunale, all’ingresso, non facendo entrare i consiglieri fino a quando non danno un contributo, attraverso atti o documenti del consiglio comunale, in cui sono d’accordo con quello che pensiamo, e nei casi in cui, qualche sindaco intelligente che non ha mai capito niente di politica, che però sta vedendo la televisione, comincia a dire che tanto a noi non ci convoca perché non contiamo nulla, andiamo ad occupare la Sala del Consiglio Comunale, in maniera pacifica, ma diamo il segnale anche alla gente, alla cittadinanza. Gli spiegheremo cosa stiamo facendo, che non stiamo distruggendo il Paese che abbiamo costruito, ma che vogliamo rendere di dominio pubblico l’insofferenza e l’incapacità di questa classe politica a dare risposte alla situazione sociale ed economica degli anziani.

Poi, se qualcuno di voi ha qualche idea più eclatante, sempre nel rispetto della democrazia, nel modo che voi deciderete, fate qualcosa di diverso, ma fate!

Se si vuole interpretare il bene della rappresentanza che abbiamo, dobbiamo far vedere, prima alla nostra gente, e convincere i cittadini, che questa classe non è vero che è una classe a perdere, che questa grande forza, e questa capacità dei pensionati, è una grande risorsa per il cambiamento del Paese, e che noi non siamo contro, neanche al nuovismo, noi discutiamo, potremmo anche subire la non concertazione, se ci fosse una condizione, che almeno il premier non discuta con noi, ma almeno discuta con il suo partito, discuta con il Parlamento, ma con qualcuno si confronti. Non è possibile che noi andiamo avanti con notizie, con proposte, dove non c’è un momento in cui la democrazia viene esercitata, con il dibattito, con la discussione, poi, ognuno ha le sue carte, e se lui è bravo come è bravo, vince, ma ci deve essere un luogo dove esiste una democrazia partecipativa. Vogliono tagliare fuori noi, noi reagiremo, ma almeno ci sia un altro luogo, decidano loro, perché non è possibile continuare, o è così o me ne vado. Io ricordo al mio amico Matteo Renzi che se fosse un sindacalista della FNP e avesse detto già tre volte, “o è così o me ne vado”, sarebbe già tornato a casa. Grazie.